Nilde Iotti in veste di Presidente della Camera, sotto al congresso del Pci nel marzo del 1972 e nelle foto piccole con Palmiro Togliatti e Enrico Berlinguer

Una donna al servizio della Repubblica

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il primo «sì» segnò la sua scelta di vita: durante la lotta di Liberazione accettò di dirigere a Reggio Emilia i Gruppi per la difesa della donna, una struttura attivissima della Resistenza. Il suo «no» di ieri - di eguale spessore morale - è stato dettato dalla consapevolezza che le sue condizioni di salute le avrebbero impedito di assolvere, come aveva fatto per tanto tempo, ininterrottamente e sino allo stremo delle forze, ai suoi doveri istituzionali e parlamentari.

Tra queste due fasi della vita di Nilde Iotti c'è tutto il senso e soprattutto il rigore di una esperienza politica vissuta intensamente- per più di mezzo secolo con intelligente determinazione e serenità, tra grandi riconoscimenti - tredici anni al vertice di Montecitorio,un primato - ma anche grandi dolori e incomprensioni.

E' stata chiamata "la Signora della Repubblica", e in questa definizione si sono intrecciate la considerazione di un ruolo istituzionale esercitato esemplarmente, e l'ammirazione per la persona in sé. Signora della Prima Repubblica, certo, ma anche protagonista della sua riforma istituzionale e politica: nel suo partito essa si schiererà senza indugio per la svolta, per il pieno rientro della sinistra italiana nella famiglia della sinistra democratica europea, concependo questa autoriforma della propria parte politica come un contributo alla generale rigenerazione della democrazia italiana.

Nilde nasce a Reggio il 10 aprile del '20. Il padre, ferroviere socialista e sindacalista, verrà presto epurato e morirà ancor giovane. "Più che l'allegria mi allevò la serietà, la gravità della vita", confesserà un giorno rivelando un particolare: quando sitrattò di mandarla a scuola, il padre disse che erano "meglio i pretiche i fascisti, quando sarà grande lei capirà". E capì Nilde. Prima lavorò per mantenersi agli studi, poi riuscì ad iscriversi (e a laurearsi in lettere) alla Cattolica di Milano grazie ad una borsa di studi acquisita per meriti scolastici. E lì, proprio all'Universitàdi Agostino Gemelli, perde la fede: "Al credo perchè assurdo dissi razionalmente no".

E' di quel tempo, durante la guerra, la sua iscrizione al Pci. Ma il suo rapporto con il mondo cattolico non si cancella ed anzi resterà- sempre segnato da una sensibilità molto particolare. Sarà più tardi lei, come responsabile femminile del Pci a metà degli Anni Sessanta, quella tessitrice coraggiosa e sapiente di rapporti e di alleanze che diede, già in quegli anni difficili di scontro, una legislazione sulla parità e sulla difesa della donna che fu avanzatissima. E fu lei tra le più attive a sostenere prima la battaglia di libertà legata alla possibilità del divorzio e poi, anche contro una parte dei suoi, la ancor più aspra battaglia per la difesa della legge sull'aborto: «L'aborto è sempre un trauma per la donna - disse, ed era stato un dramma della sua vita la mancanza di figli -. Del frutto di un rapporto d'amore non ci si libera facilmente...».

Ma queste son pagine più vicine a noi, rivelatrici in effetti di unapiù matura esperienza politica e parlamentare. Già, perchè Nilde Iotti, subito dopo la Resistenza, nel '45 è già consigliere comunale a Reggio e l'anno dopo viene eletta alla Costituente. E' un altro momento fondamentale della sua vita in cui s'intrecciano una straordinaria esperienza politica (con Dossetti, Nenni e Togliatti faparte della Commissione "dei 75" che elabora la bozza della Costituzione) e la altrettanto straordinaria storia d'amore conTogliatti.

> Il lungo cammino di Nilde Iotti, dalla Resistenza al vertice delle istituzioni

Togliatti l'aveva notata subito, già alla prima riunione degli eletti, indicando quel suo vestitino a pois come un esempio di corretto abbigliamento. Nilde aveva 26 anni. Robusta, alta, i capelli sciolti sulle spalle, il manifesto desiderio di imparare a "fare il deputato", colpì subito Togliatti che di anni ne aveva già 53, era sposato con Rita Montagnana, aveva un figlio già grande, Aldo. Dopo appena qualche settimana di lavoro in commissione capirono di essersi innamorati.

Fu un amore contrastato, soprattutto nel partito. Chi più di altri allora li capiva erano Luigi Longo, un giovane Giorgio Amendola e ilvecchio, severo Arturo Colombi. Ma gli altri...A cominciare da Pietro Secchia che tirò fuori lo "scandalo" di questo amore persino con Stalin: c'era sempre chi cercava di colpire Togliatti attraverso la sua compagna. Andarono ad abitare in un abbaino all'ultimo piano delBottegone. Poco a poco il legame fu noto, ma neanche i giornalettirosa riuscirono a spettegolarci sopra in modo credibile.

Saltò fuori, la storia d'amore, in condizioni drammatiche: uscivano insieme da una porta laterale di Montecitorio, quell'afoso 14 luglio del '48, quando uno sciagurato, Antonio Pallante, sparò a Togliatti alcune pistolettate, ferendolo gravemente. Nilde gli era accanto, ed anzi un suo grido altissimo scioccò a tal punto l'attentatore da fargli sbagliare la mira all'ennesimo colpo, quello che poteva essere fatale. Quando Togliatti fu ricoverato ed operato al Policlinico, ci fu qualcuno che non voleva farglielo vedere. Longo reagì duramente:«Non scherziamo, è la sua compagna». Compagna sì, ma senza figli: era stato sino ad allora un dramma della vita di Nilde.

Il dramma, almeno quello, si sciolse all'indomani di un'altradrammatica vicenda: dopo che la polizia, nel gennaio del '50, avevasparato contro gli operai in sciopero a Modena, uccidendone sei. Ideputati del Pci e del Psi si riunirono d'urgenza nella città emiliana con Togliatti e Nenni. Mentre era in corso la riunione Togliatti mandò un biglietto a Nilde: "Che ne diresti se adottassimo uno dei bambini delle vittime?". Lei, sullo stesso biglietto, vergò solo due parole: "Sono d'accordo". Lui chiosò: "Va bene, ma deve essere una bambina".

Fu così che Marisa Malagoli - sei anni, la sorella più piccola di Arturo, uno dei sei assassinati, l'ultimo di sei figli di mezzadri molto poveri - entrò in casa a formare "quella strana famiglia -racconterà Nilde tanti anni dopo, sorridendo dello straordinario,vivido paradosso - in cui non c'erano un vero marito, una vera moglie, una vera figlia, ma che era felicissima e unita", e che si arricchirà più tardi degli adorati nipoti Alessandra e Alfredo. (Ma l'ostracismo continuava. Quando nel '53, per i sessant'anni del Capo,venne pubblicato un album in suo onore, vi figurava una immagine familiare: alle spalle di Marisa vi appare Nilde, in rigido tailleur scuro. Ma nella didascalia non viene fatto il suo nome: per il popolo comunista poteva essere una governante...).

Quel '50 è anche l'anno, anzi il capodanno, del drammatico scontro con Stalin che voleva Togliatti alla segreteria del Cominform, e con quei membri della direzione del Pci - quasi tutti, a cominciare da Secchia - che senza interpellarlo avevano già accolto la pretesa diStalin. Ma Togliatti resistette, e Nilde ricorderà sempre il gelo diquei giorni e il "finalmente" con cui Togliatti salutò il passaggio del confine tra il blocco sovietico e l'occidente.

Togliatti tornerà in Unione sovietica con Nilde più di un decennio dopo. Per morirci in drammatiche contingenze. Controvoglia era partito nell'agosto del '64 per incontrare Krusciov e parlargli molto francamente della situazione internazionale e in particolaredell'Urss. In attesa dell'incontro, aveva steso in Crimea, con la suagrafìa minuta, a penna e con il solito inchiostro verde, un promemoria per il segretario del Pcus. Mentre era in visita ad un campo di pionieri, ad Artek, dove lo coglierà un ictus fatale, Nilde e Marisa stavano ricopiando a macchina il promemoria che denunciava la involuzione post-XX congresso, che rifiutava di spiegare lo stalinismo solo con i vizi personali di Stalin, che contestava la pretesa della "scomunica" nei confronti dei cinesi, che insisteva sulla peculiarità delle lotte nei paesi capitalistici e sulla specificità (sempre meno compresa dai sovietici) della natura del Pci. E' il famoso "Memoriale" che, morente Togliatti, la sua compagnaconsegnerà a Luigi Longo. Che lo renderà pubblico ai funerali e nerestituirà poi il manoscritto originale a Nilde.

> Come vinse l'ostracismo dei comunisti per la sua relazione con Togliatti

«Solo dopo la morte di Togliatti, nell'84 i comunisti condussero la lunga battaglia di ostruzionismo sulla scala mobile, apparve così imparziale da potere sembrare che accentuasse il suo rigore per non dare adito ad alcun sospetto di partigianeria.

Il rispetto generale che s'era guadagnata porterà il capo dello Stato Francesco Cossiga nella primavera dell'87 ad affidarle l'incarico di esplorare, sondare, vagliare le possibilità di superare non traumaticamente una crisi tra le più difficili: quella del secondo ministero Craxi che sfocerà nel ministero elettorale di Amintore Fanfani. E' la prima volta che un incarico esplorativo vieneaffidato ad una donna, addirittura ad una comunista: il segno della indiscussa autorevolezza del personaggio, delle sue capacità di mediazione, di contemperamento, di razionalizzazione. Ma tuttosi rivelerà vano, per l'irrigidimento un po' di tutti. (E quando Iotticapirà che il destino della ottava legislatura è segnato, compie ancora un gesto dei suoi: fa convocare quasi d'autorità, e comunque in extremis, la commissione Giustizia della Camera ed ottiene la riduzione da cinque a tre anni del periodo di separazione legale necessario per ottenere il divorzio. Altrimenti chissà quando questa piccola ma preziosa riforma sarebbe andata in porto).

I rapporti con Cossiga saranno tuttavia segnati più tardi da tensioni gravi. E' il 91, e ha vinto il referendum sulla preferenza unica. La tesi di Craxi (ma non anche di Andreotti) è che la sorte della nona legislatura è segnata da una pretesa delegittimazione di un Parlamento eletto col vecchio sistema. Cossiga malcela il suo orientamento favorevole alla tesi di Craxi, il quale forse ha già intuito quel che tanti "mariuoli" stanno combinando e che esploderà con Tangentopoli.

Iotti si espone pubblicamente con un "no" intransigente a qualsiasi tentativo di sciogliere anticipatamente le Camere. Lo fa non per blandire l'interesse corporativo dei deputati ma per affermare ilprincipio che la sorte e l'autorità di una istituzione suprema come il Parlamento non può essere piegato all'interesse contingente dell'una o dell'altra parte politica. Vince la partita, non da sola certo ma aiutata dal rilevante suo peso istituzionale, dalla sua forte influenza politica. Sarà una coincidenza, ma è in quelle stesse settimane che Cossiga offre discretamente a Nilde Iotti il seggio di senatrice a vita. Un gesto di considerazione o, come qualcuno riterrà (con perfidia pari all'intensità del picconaggio in corso dal Quirinale verso tutti e contro tutto), una operazione all'insegna dell'antica pratica delpromoveatur-ut-amoveatur? Fosse o meno questo il disegno - che,ripeto, s'inserì comunque in un momento di acuta tensione tra i duePalazzi - certo è che Iotti sarebbe stata costretta a lasciare anzitempo la presidenza della Camera. Iotti non si pone altro problema che questo: "Qui sono stata chiamata dalla fiducia dei colleghi - risponde ringraziando -, e qui resto per rispettarne la volontà", eleggendola al vertice di Montecitorio per tre volte e con larghissima messe di consensi, tanto più significativa perché espressi nel segreto dell'urna. Particolare significativo del personaggio: la discrezione di Iotti giunge al punto da pregare chi sa (solo i suoi più stretti collaboratori) di non far parola del suo "no", dettato non certo da orgoglio personale, ché la nomina avrebbe comunque siglato una straordinaria vita dedicata al Paese. Una ennesima prova di serietà e di serenità. Serietà e serenità che segneranno anche la fase successiva allaconclusione del mandato presidenziale, quando le coincidenzedella vita politica (in questo caso le dimissioni forzate di Ciriaco De Mita) porteranno Nilde Iotti alla presidenza della commissione parlamentare per le riforme costituzionali. E' il ritorno ad un antico e mai sopito assillo che Iotti onorerà sino in fondo: nel giro di un anno, il '94, e prima che si concluda la XII legislatura, la commissione"licenzierà" per le aule parlamentari un blocco di testi di riforma: sull'assetto del governo, sul bicameralismo, sull'ordinamento federale. Le riforme imboccheranno poi altre strade, ma gli obiettivi di fondo resteranno quelli. Auguri Nilde, i più schietti e affettuosi: con i tuoi compagni, sono tante le persone perbene di questo paese che desiderano la tua ripresa e ti vogliono vedere ancora attiva con tutta la tua generosità e intelligenza.